

PRESENTAZIONE DELLA *STRENNA*
DEL RETTOR MAGGIORE

Care sorelle,

anche quest'anno il Rettor Maggiore ci fa dono della *Strenna* per il 2002 e del commento a essa preparato alcuni mesi fa. Ci commuove la sua premura pensando alla situazione di sofferenza che egli vive da tempo con molta dignità e fede.

Duc in altum. Al mare aperto e verso il profondo: è il titolo della *Strenna* che fa eco all'espressione con cui Giovanni Paolo II, riprendendo le parole pronunciate da Gesù prima della pesca miracolosa, lancia la Chiesa verso il nuovo millennio (cfr. NMI 58).

Don Juan Vecchi specifica il *duc in altum* evidenziando la direzione *dell'ampiezza* e della *profondità* verso cui dobbiamo navigare nella Chiesa, come persone consacrate e laici della Famiglia Salesiana, chiamati a educare i giovani.

Il raggio di attenzione della missione educativa nella realtà attuale abbraccia la dimensione culturale, il pluralismo religioso, l'esigenza di un'autentica cultura della persona umana. Si tratta di un'educazione ai valori della vita e dell'amore, del rispetto e della responsabilità nei confronti del creato e dell'ambiente, della solidarietà e della pace illuminata dalla fede in Gesù.

La contemplazione del suo volto, l'incontro con il mistero della sua esistenza offrono la dimensione della profondità. Andare verso il profondo vuol dire ripartire da lui, assumere la santità come progetto di vita quotidiana, perciò vivere il primato della grazia, la spiritualità della comunione, la scommessa sulla carità come opzione verso i poveri e come stile cristiano di azione. E questo con la più ampia corresponsabilità dei laici nel rispetto della loro specifica vocazione.

Il Rettor Maggiore fa presente l'importanza di dirigere le nostre barche – istituzioni educative e presenze pastorali, Movimento

Giovanile Salesiano, associazioni laicali salesiane e comunità consacrate – verso le direzioni di ampiezza e profondità individuate affinché la pesca sia feconda.

Vi invito a valorizzare personalmente e comunitariamente la riflessione proposta come prezioso dono in questo tempo di Natale.

Maria, che il nostro padre, don Juan Vecchi, ci invita a contemplare nell'icona della natività e ai piedi della croce, è il modello dei discepoli chiamati «al mare aperto e profondo»: a lei vogliamo affidarci perché ci aiuti a non disperdere la ricchezza che ci viene consegnata, ma ad assimilarla vitalmente, attente ai segni dello Spirito che invitano a partire «verso l'oltre».

Interpreto i sentimenti di tutte nel ringraziare il Rettor Maggiore per questo speciale regalo, impreziosito dalla sua offerta, mentre rinnovo gli auguri per il nuovo anno e per le ricorrenze salesiane del mese.

IN CAMMINO VERSO IL CG XXI

Come è consuetudine al termine del periodo di *plenum*, ci incontriamo con ciascuna di voi, care sorelle, per una conversazione familiare, che riteniamo momento significativo e atteso di famiglia.

I mesi appena trascorsi sono stati ricchi di vicende e situazioni che hanno inciso fortemente e ci hanno aiutato ad approfondire il mistero della vita e della morte.

Più volte abbiamo toccato con mano che l'Istituto cammina e cerca di rispondere, nonostante le debolezze e i limiti, a ciò che il Signore domanda nella vita di ciascuna di noi e nelle varie realtà socioculturali in cui siamo chiamate a servire e ad amare.

Una delle esperienze che desideriamo condividere è il percorso compiuto con la *Commissione precapitolare* costituita da 11 sorelle. Per circa due mesi esse hanno lavorato dedicandosi con amore e responsabilità al compito delicato di analizzare il ricco e abbondante materiale pervenuto dai Capitoli ispettoriali.

La metodologia seguita, la capacità d'integrare la diversità e di valorizzarla come ricchezza, la dedizione serena di ciascuna hanno permesso di realizzare un lavoro serio e fecondo. In tempi relativamente brevi, lo studio e la classificazione dei testi da parte della Commissione sono sfociati nella sintesi dei vari apporti ispettoriali.

In diversi momenti abbiamo condiviso, con le sorelle della Commissione, il processo di elaborazione delle risposte dei Capitoli ispettoriali per un'illuminazione e un confronto reciproci. Questo ci ha permesso di accostare la realtà dei vari continenti, la ricchezza e la vivacità dell'Istituto, e di individuare alcuni elementi problematici della vita delle persone e delle comunità, riflesso del dinamismo del *già e non ancora*. I cammini di rivitalizzazione alla luce della Parola sono infatti realtà un po' ovunque, ma attendono di essere consolidati per tradursi con maggiore incisività nelle scelte di vita e nella missione educativa.

Avvicinando la realtà dell'Istituto attraverso i documenti dei Capitoli ispettoriali, siamo state colpite dal *grido della povertà crescente* al quale le ispezioni sono sempre più sensibili. Esso costituisce una forte provocazione che spinge le nostre comunità a cercare vie alternative per dare risposte alle domande esplicite – o il più delle volte inesprese – che già avevano inquietato i nostri Fondatori, nel loro tempo storico.

Di fronte a problemi di dimensioni planetarie e a situazioni di difficile soluzione – almeno a breve termine – abbiamo avvertito la grande sfida che viene lanciata al nostro carisma educativo. Ci siamo spesso sentite inadeguate davanti al cumulo di problemi che assillano gran parte dell'umanità e le difficoltà spesso ci sono parse insormontabili. Ma abbiamo pure preso nuova coscienza che *Dio si manifesta nella debolezza* e che l'unione delle nostre forze con molte altre di uomini e donne dal cuore solidale possono dare un contributo determinante per un cammino di risanamento sociale e di speranza per i poveri e gli esclusi.

La ricerca e lo studio della Commissione precapitolare, in continuo dialogo con noi, hanno condotto gradualmente a delineare i nuclei attorno ai quali elaborare lo *Strumento di lavoro* del prossimo Capitolo generale.

Siamo certe di rispondere alle vostre aspettative, dandovi alcune informazioni su questa elaborazione che ci sta ancora impegnando come Consiglio, e che pensiamo tuttavia di concludere in tempi abbastanza brevi.

La Commissione ha raccolto le voci pervenute dalle ispezioni in una *sintesi* – corrispondente alla *prima parte* dello *Strumento di lavoro* – in cui si è voluto esprimere il nostro impegno di cittadinanza attiva dentro il contesto di oggi contrassegnato dalla complessità. Attraverso tale sintesi si delineano alcuni segnali indicatori di germi di bene già presenti o di fatiche ricorrenti nelle nostre comunità educanti. La sintesi lascia pure intravedere la strada che pare la più percorribile per rispondere alle esigenze dell'oggi: quella della comunione all'interno di una profonda relazione con Dio, tra di noi, con i giovani e con il mondo intero nell'ascolto prioritario del grido dei

poveri. Nel suo insieme la sintesi vuole essere una *restituzione* delle intuizioni e degli apporti inviati dalle ispettorie.

La *seconda parte* dello *Strumento di lavoro*, che come Consiglio stiamo ancora elaborando, mette a fuoco alcuni aspetti particolarmente rilevanti espressi nella sintesi, ponendo l'accento sull'impegno della *cittadinanza evangelica*, luogo in cui viviamo oggi, come persone e comunità, le esigenze dell'Alleanza. L'ottica in cui ci collochiamo è quella educativa, con l'esigenza di discernimento e di creatività che il tempo attuale richiede. Ci vogliamo lasciare interpellare dai grandi interrogativi odierni e tentare di delineare alcune vie di speranza nel segno delle Beatitudini, per rispondere a una forte provocazione: *come* andare oltre quello che già cerchiamo di vivere?

Alla conclusione della stesura, lo *Strumento di lavoro* sarà inviato alle partecipanti al Capitolo generale perché sia valido sussidio di preparazione alla grande assemblea di Istituto che inizieremo a settembre. Le partecipanti potranno condividere i contenuti dello *Strumento di lavoro* con quanti vorranno coinvolgere per approfondirli e cercare strategie di intervento.

Siamo certe che tutte ci sentiamo direttamente interessate in questo cammino di ricerca, di riflessione e di approfondimento, che ci impegna a vivere nel quotidiano, in prima persona, la cittadinanza evangelica.

Un evento che ha segnato con particolare incisività il periodo del *plenum* è stato *l'aggravarsi della malattia del Rettor Maggiore don Juan Edmundo Vecchi, e la sua morte* avvenuta il 23 gennaio scorso. Abbiamo vissuto questo evento come un momento di grazia e di offerta, che ci ha rese sempre più consapevoli del valore della nostra povertà radicale assunta e vissuta nella fede. La presenza a Roma delle Consigliere, che si sono alternate nella visita al Rettor Maggiore infermo, ha permesso di seguire giorno dopo giorno l'evolversi della sua donazione fatta di abbandono e totale disponibilità. Questa consegna umile e paziente è stata per tutta la Famiglia Salesiana scuola di povertà evangelica per l'offerta totale della vita, fonte misteriosa e certa di fecondità missionaria.

Le parole con cui don Vecchi ha accettato nel 1996 il governo della Congregazione Salesiana: «Lo faccio senza resistenze e senza pretese», sono state illuminate da una vita radicalmente coerente.

Nell'imminenza del Capitolo generale XXV dei Salesiani desideriamo far sentire la nostra presenza di preghiera e di partecipazione cordiale a tutti i confratelli, chiamati anche al compito di eleggere colui che prenderà il testimone dell'ottavo successore di don Bosco.

Significativo e inedito è che la Chiesa dichiari contemporaneamente *beati tre membri della Famiglia Salesiana* in quest'anno in cui si celebrano i due Capitoli generali – SDB e FMA, primi del terzo millennio – e ricorre il 125° anniversario delle prime missioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Ci piace leggere questo fatto come un riconoscimento della piena cittadinanza evangelica vissuta secondo la spiritualità salesiana.

Don Luigi Variara è fondatore di una Congregazione il cui carisma vittimale privilegia i più poveri e abbandonati.

Artemide Zatti, il primo Coadiutore la cui santità è riconosciuta dalla Chiesa, non si è risparmiato nella sua totale dedizione ai poveri e agli ammalati.

Suor Maria Romero, espressione viva della carità sociale, è cittadina esemplare, donna di Vangelo vissuto. Instancabile e immersa in molteplici progetti, ha saputo coniugare in perfetta armonia *cittadinanza e alleanza*. Con ragione si dice di lei che fu contemplativa nell'azione!

Siamo alle soglie del *tempo forte della Quaresima*. Il messaggio che il Papa ha inviato a tutta la Chiesa esprime e spiega la parola di Gesù: «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Mt 10,8). Il primo dono da rendere, dice Giovanni Paolo II, è quello di una vita santa, testimone dell'amore gratuito di Dio.

Siamo invitate ad accogliere il messaggio del Papa impegnandoci a porre gesti gratuiti di amore nelle nostre giornate. Saranno semplici atti di aiuto materiale o di solidarietà a vari livelli, ma segni del Regno invocato ogni volta che ci rivolgiamo al Padre con la preghiera di Gesù.

In questo tempo ci sentiamo unite soprattutto nella meditazione del *Padre nostro*, quale via di preparazione specifica al Capitolo generale. Ci conferma in questo itinerario la parola di san Cipriano: «Gesù ci ha insegnato a dire *Padre nostro*, inserendoci nel popolo della nuova Alleanza e facendoci così solidali con tutti i nostri fratelli e sorelle del mondo».

Vi auguriamo con Maria, un cammino gioioso verso la Pasqua!

La Madre e le sorelle del Consiglio

PER LE STRADE DI UN SOGNO

Stiamo vivendo il 125° anno della prima spedizione missionaria. Uno dei modi per celebrarlo è di intraprendere insieme un viaggio della memoria alla ricerca del segreto delle nostre prime sorelle inviate in terra di missione. Ci aiuterà a ravvivare in noi e nei/nelle giovani la consapevolezza di una cittadinanza evangelica radicata nell'Alleanza, da cui fiorisce lo slancio missionario.

Le prime FMA missionarie si mossero inizialmente in un contesto di forte migrazione: pensavano di incontrare gli indigeni, ma trovarono anzitutto gente emigrata, sradicata, sola, spesso abbandonata. Compresero che il messaggio di Gesù per questa gente doveva essere un messaggio di comunione e di solidarietà nell'ottica del prendersi cura, specialmente delle ragazze.

Il contesto attuale è radicalmente mutato, ma l'esigenza di compassione e di solidarietà educativa in una realtà contrassegnata dalla mobilità, è una domanda forte che il nostro tempo lancia al carisma. Come rispondere?

Il viaggio della memoria, che corre lungo il filo del sogno missionario di don Bosco, ci aiuterà a raggiungere il nucleo generatore dello slancio che ha sostenuto tante nostre sorelle, dalle origini a oggi, nel cammino *da Mornese a cittadine del mondo*.

Con la forza della persuasione e dell'amore

Il Personaggio del sogno dei nove anni indicava a Giovannino Bosco la via dell'amore come quella capace di toccare i cuori e di volgerli al bene.

Con modalità diverse, la strada della bontà e della persuasione sarà presente in altri sogni di don Bosco. Leggiamo con un fremito di commozione quello missionario del 1872, raccontato a Pio IX nel

1876, in cui il nostro Fondatore intravede le nuove frontiere della missione salesiana (cfr. MB X, 54-55; 1267-1270). Gli appare una regione selvaggia e sconosciuta, percorsa da uomini dall'aspetto aggressivo, chiaramente non bene intenzionati. Non vale a calmarli la presenza di missionari che si mescolano con loro nell'intento di convertirli: vengono tutti uccisi. Ma ecco, un altro gruppo di missionari, preceduto da una comitiva di giovani, farsi avanti incontro a quegli uomini recitando il rosario. Con grande meraviglia don Bosco nota che la loro presenza, anziché istigare gli indigeni, li rende felici. In questo gruppo egli riconosce i suoi salesiani – chierici, preti, ragazzi – che subito simpatizzano e suscitano coinvolgimento. Quegli uomini diventano miti e si associano nella lode a Maria.

Ci vollero circa quattro anni perché il sogno assumesse contorni precisi. La missione del sogno appare in un primo momento l'Africa, poi la Cina, l'Australia, le Indie e, finalmente, la Patagonia e la Terra del Fuoco nell'America Latina. L'ispirazione dall'alto, la visione, ha infatti bisogno di concretizzarsi attraverso conoscenze e mediazioni varie.

Il contatto di don Bosco con Daniele Comboni, che entusiasma i giovani dell'Oratorio di Valdocco trasmettendo l'ideale missionario, poi con altri missionari della Cina, dell'Australia, dell'India e infine con il Console argentino a Savona, inseriscono elementi concreti per il discernimento che, finalmente, si delinea chiaro: l'Argentina, appunto. Stava a cuore a don Bosco particolarmente la triste situazione degli emigrati italiani in quella regione. Essi apparivano privi di istruzione, di formazione religiosa, di opportunità di aggregazione pastorale. Il Progetto missionario di don Bosco è mirato anzitutto ai giovani da evangelizzare mediante l'educazione.

Il metodo è delineato nel Sistema preventivo, la cui molla è l'amorevolezza, cioè l'amore reso percepibile. Proprio ciò di cui avevano bisogno i giovani di quelle regioni, molti dei quali, sradicati dalla terra di origine, erano privi di istruzione ed esposti a ogni influenza anche in campo religioso. «Andate», diceva don Bosco, «cercate questi nostri fratelli, cui la miseria e la sventura portò in terra straniera, adoperatevi di far loro conoscere quanto sia grande la misericordia di

Dio che a essi vi manda per aiutarli a seguire quella strada, che sicura li conduca all'eterna salvezza»⁸⁴.

La strada dell'evangelizzazione passa attraverso quella della compassione, della vicinanza, del riscatto da una situazione di abbandono e di oppressione e si fa attenzione alla vita dei giovani, graduale introduzione al significato vero dell'esistenza e al suo destino ultimo. L'esperienza dell'amore gratuitamente ricevuto suscita l'esigenza di dare gratuitamente lo stesso prezioso dono agli altri. Istruire le giovani generazioni, procurare loro un mestiere perché possano inserirsi dignitosamente nel mondo del lavoro e nella società si è mostrata, di fatto, la carta vincente per migliaia di ragazzi e ragazze, a cui Salesiani e FMA fecero vibrare le fibre più profonde del cuore mediante l'incontro con Gesù e la fiducia nell'aiuto di sua Madre.

Sì, non solo i Salesiani, anche le FMA. Il nostro Istituto non si apre alla missione *ad gentes* dopo un ragionevole consolidamento. Lo spirito missionario lo caratterizza fin dal suo sorgere. Nasce contemporaneamente al primo sogno missionario di don Bosco e perciò porta l'impronta, l'entusiasmo e la chiara intenzionalità missionaria del Fondatore. Nella prima lettera scritta a don Cagliero, appena partito per l'America, don Bosco faceva una inattesa promessa: «Ricordati che per ottobre noi faremo di spedire trenta FMA con una decina di salesiani» (lettera del gennaio 1876). La promessa si realizzerà soltanto nel novembre del 1877, ma la comunità mornesina respira a pieni polmoni lo spirito missionario che la orienta a testimoniare Gesù a tutte le latitudini, sotto tutti i cieli. Tale convinzione indica che la *missione ad gentes* non è un'aggiunta alla missione dell'Istituto, ma ne costituisce un aspetto originario: ravviva lo spirito di famiglia caratterizzandolo con la nota ecclesiale della cattolicità, accresce l'audacia apostolica e la collaborazione all'interno della Famiglia Salesiana.

L'ideale missionario era alimentato dai direttori salesiani che si erano succeduti alla guida spirituale della comunità di Mornese, particolarmente don Cagliero e don Costamagna. Con felice espres-

⁸⁴ G.B. Lemoyne, *Vita di San Giovanni Bosco*, Torino 1983, II, p. 111.

sione, don Egidio Viganò dice di loro che «fecero esplodere nella piccola casa l'universalità missionaria»⁸⁵.

Nel 1877 anche le *figlie di Mornese*, prive di istruzione ma piene del desiderio di annunciare il Regno, partiranno. Ardeva loro dentro la fiamma dell'amore di Dio, il desiderio di farlo conoscere e amare fino ai confini della terra, l'ansia di far sorridere la vita di tante ragazze povere e abbandonate, scommettendo in fiducia e aprendo loro strade di futuro.

È il tempo di ravvivare il fuoco (Lett. 27)

L'espressione è di Maria Domenica: la troviamo in una delle lettere indirizzate a suor Angela Vallese, giovanissima e intrepida FMA, scelta come capofila del primo drappello missionario costituito da sei sorelle. Partono per l'Uruguay portando con sé un piccolo bagaglio di cose utili, ma soprattutto un ricco patrimonio spirituale da trasmettere, inculturandolo, in terra di missione. Un primo segno è il fervore con cui, già a Mornese, iniziano ad apprendere la lingua spagnola.

Le neomissionarie, imbarcate sul battello *Savoia*, sono impazienti di attraccare per raggiungere la *terra del sogno*. Eccole, finalmente, a Montevideo. Gli indigeni della Patagonia e della Terra del Fuoco sono ancora lontani. Ma loro non perdono tempo: don Bosco aveva raccomandato di consolidare anzitutto il regno di Dio tra i fedeli e di ravvivarlo in coloro che lo avevano abbandonato. Non si spaventano della povertà della prima abitazione. E se la nostalgia a volte fa capolino, l'idea che possono *vivere Mornese* anche in America le consola e fa tornare il sereno, per un momento offuscato dalle nubi della malinconia. Come a Mornese, aprono la scuola e l'oratorio. Il dono disinteressato di queste giovani vite interroga la gente, galvanizza le giovani.

Le nostre prime sorelle non restano straniere in terra straniera: sono presenti nella nuova realtà con gli occhi bene aperti per leggere i bisogni delle giovani, per scorgere ogni opportunità di fare loro del bene: non importa se sulle prime il campo educativo è diverso rispetto

⁸⁵ E. Viganò, *Non secondo la carne ma nello spirito*, Roma 1978, p. 123.

a quello che avevano sognato. Laura Rodríguez è la prima vocazione americana che il Signore manda in questa comunità che soffre la povertà, ma è calda di amor di Dio, aperta al soffio dello Spirito, disponibile a incontrare le ragazze per testimoniare questo stesso amore.

L'invito di Maria Domenica a tenere acceso il fuoco, implica alcune condizioni: scuotere la cenere, alimentarlo con la legna.

L'amor proprio, le rivalità, le piccole invidie e gelosie sono cenere che copre il fuoco fino a spegnerlo. La cura della vita interiore attraverso la preghiera, il silenzio, la dedizione agli altri concorre a vivificarlo. Il fuoco che arde senza consumarsi, come già il rovetto ardente davanti a Mosè, non esprime forse il primato della contemplazione? Là si alimenta l'amore reciproco e *quella pazienza lunga e dolcezza senza misura* (Lett. 27) che assicura la presa educativa sulle ragazze, rende creative, capaci di osare per assicurare loro un avvenire dignitoso. Niente è pesante o di troppo quando siamo in compagnia di Gesù e di Maria. Il cuore si fa più generoso e grande, i timori vengono allontanati e l'allegria, *segno di un cuore che ama tanto il Signore* (Lett. 60), esplode e contagia.

Leggendo la corrispondenza delle prime missionarie con Maria Domenica ci rendiamo subito conto a quale fondamento è ancorato il loro coraggio. Giovani e inesperte, fragili come ogni umana creatura, comprendono che Gesù deve essere tutta la loro forza. E poi sanno che dall'altra parte dell'oceano c'è una madre che pensa a loro, le sostiene col filo diretto della preghiera, della comprensione e dell'affetto. Per questo gettano le reti al largo: aprono scuole, collegi, oratori, centri di alfabetizzazione e di formazione professionale per ragazze emigrate e per indigene.

A distanza di poco più di un anno, una seconda spedizione missionaria è pronta a salpare per raggiungere Buenos Aires, mentre nuove fondazioni segnano l'espandersi dell'Istituto che, nel 1880, approda in Patagonia. Qui prende il via l'intensa e faticosa cooperazione delle FMA nella missione di evangelizzare educando gli indi araucani e patagoni. Nel 1888 le FMA raggiungono Punta Arenas, capitale delle terre magellaniche. È la prima volta che religiose si avventurano nelle remote terre australi.

«I vostri figli e le vostre figlie faranno sogni e avranno visioni»

Questo passo di Gioele (cfr. 3,1) riferito all'era messianica e al tempo dello Spirito, sembra rendere con efficacia il sogno carismatico che continua nel tempo a occupare la mente e il cuore di Salesiani e FMA.

A 125 anni dalla partenza missionaria delle FMA, anch'io percorrerò alcune delle tappe segnate dagli avventurosi viaggi delle nostre prime sorelle, in un itinerario che mi porterà, nel mese di aprile, in Patagonia e nella Terra del Fuoco. Saranno soste simboliche per ringraziare, incoraggiare e insieme *continuare a sognare* sogni che, riportandoci alle origini carismatiche, ci rilanciano verso nuovi approdi. Non sempre, forse, in espansione, ma certamente in profondità e in collegamento con la realtà sociale di oggi.

L'impegno di vivere la rinnovata Alleanza, che il Capitolo mette a fuoco, esprime la radice che dà consistenza e fecondità all'azione educativa, slancio per condividere insieme la missione. Mi ha colpito, rileggendo le lettere delle prime sorelle missionarie, il riferimento alla meditazione e al rosario pregato insieme ai Fratelli Salesiani.

La povertà, i sacrifici e le eventuali incomprensioni nello svolgimento della missione possono essere affrontati solo se sorretti da un grande desiderio di comunione e dalla preghiera vissuta insieme.

La figura di Maria è presente non solo nel sogno che segna gli inizi della missione di don Bosco, ma anche nella visione delle missioni d'oltreoceano. Nel nome di Maria gli indigeni del sogno diventano mansueti, nel suo nome Salesiani e FMA iniziano di fatto ogni nuova missione. A Maria sono dedicate chiese e santuari che ancora oggi testimoniano la fede e la devozione dei tempi eroici degli inizi. È Maria che cementa l'unione dei cuori e fa fiorire la carità reciproca (cfr. *Lett.* 27).

Lei ci aiuta anche oggi a costruire quella *casa comune* dove è possibile accogliere la *diversità umana*.

Quale volto ha assunto la diversità umana ai nostri giorni? Come e in che cosa siamo chiamate, in quanto FMA, a farcene carico?

Il questionario – *Per una casa comune* – inviato ai Consigli ispettoriali dall'Ambito della missione *ad gentes*, ha inteso rilevare la situazione migratoria della zona in cui risiedono le nostre case e le nostre opere, i progetti in atto e altre attività realizzate con i migranti. Le risposte delle ispettorie o delle singole case sono numerose e varie. Alcune illustrano progetti specifici, altre descrivono le iniziative attuate in situazioni di particolare emergenza. Tutte dichiarano di essersi lasciate interpellare dalla proposta, di essere state sollecitate a una maggiore consapevolezza circa un fenomeno che ci riguarda da vicino in quanto educatrici salesiane. Ringrazio per l'accoglienza riservata a questa prima ricerca: in seguito potremo conoscere con precisione gli esiti, ma fin d'ora possiamo apprezzare la coscientizzazione da essa prodotta anche nelle comunità educanti. L'esodo dei tempi moderni riguarda immigrati, emigrati, dislocati, rifugiati, clandestini. Molti sono bambini/e e giovani, particolarmente giovani donne, che interpellano a dare risposte conformi al carisma.

Percorrendo alcune tappe del sogno missionario, avrò la gioia di visitare *hogares* dove FMA intrepide, come ai tempi del primo insediamento missionario, cercano con creatività di soddisfare i bisogni educativi del luogo. Vi trovano accoglienza giovani emigranti di oggi e figlie di emigranti in cerca di casa e di speranza per il futuro. Esprimo riconoscenza alle sorelle, alle persone che collaborano in queste opere e anche a quanti, sotto ogni cielo, si dedicano a curare le ferite interiori di molti giovani spaesati, smarriti, particolarmente bisognosi di accompagnamento educativo.

L'elenco della gratitudine riguarda tutte voi, sorelle, quando, insieme ai membri delle comunità educanti e a quanti collaborano in campo educativo, vi occupate delle diverse forme di emigrazione. A volte è quella di giovani troppo appagati, desiderosi di esodi verso una vita impegnata, autenticamente umana. I casi di suicidio giovanile attestano quanta fragilità è nella loro vita. Spesso è la fragilità di chi non ha ancoraggi esistenziali solidi, mancando un *perché* che motivi il loro vivere.

La *fantasia della carità* suggerirà anche a noi oggi come dare risposta alla loro domanda esistenziale, che spesso è una domanda di

amore. La passione del *da mihi animas* ci insegnerà le vie per proseguire sul filo del sogno di don Bosco, scommettendo sull'educazione in ambito formale e non formale.

Lo ha fatto con successo una donna dei nostri tempi: suor María Romero Meneses, che a giorni sarà dichiarata beata insieme ai salesiani Luigi Variara e Artemide Zatti. Dove non è arrivata la sua fantasia! Ho potuto visitare i luoghi della sua appassionata e sofferta ricerca, illuminata e sostenuta dalla fiducia in Gesù e nella Madre sua, che lei chiamava il suo Sole, la sua Regina. In continuo dialogo col territorio, suor María ha saputo individuare di volta in volta le nuove frontiere dell'amore, tradotte in opportunità educativo-promozionali. L'annuncio di vita di Gesù era in lei strettamente connesso con la ricerca di condizioni che promuovevano i diritti e la dignità della gente, delle giovani, che coinvolgeva nella sua azione missionaria. Le chiamava le sue *misioneritas* e le mandava nei villaggi munite della forza della preghiera e della carità.

Nella memoria del grazie vorrei includere i nostri Fratelli Salesiani. Essi ci hanno precedute e accompagnate in terra di missione. Il ministero sacerdotale, la testimonianza dell'ardore apostolico e del metodo educativo di don Bosco e l'affetto sincero da essi offerti, sollecitava a unire le forze per affrontare con speranza e ottimismo l'inedito della missione, rendeva capaci di osare.

I vostri figli e le vostre figlie avranno sogni e visioni. Vorrei proporvi questo passo di Gioele come una *consegna* per la festa del grazie: ridare speranza ai sogni dei giovani. Anzi, consentire loro di sognare. Se è vivo in noi l'ideale che ci ha affascinato nella giovinezza, se questo ideale è la persona di Gesù, certamente sapremo contagiarlo, qualunque sia il nostro compito e la missione specifica che ci è affidata. Allora indurremo sogni nei giovani. Ed essi, prendendo slancio dal cuore di Cristo, sapranno annunciarlo ad altri. Promuoveremo così una catena di vita che comunica e genera azioni di pace e di solidarietà.

Quando i giovani sognano, la loro esistenza è abitata da una passione. Vogliamo aiutarli a incanalarla per vie che costruiscono la cittadinanza evangelica, «camminando con loro nella via della santi-

tà» (*Cost.* 5). La condizione – per noi e per loro – è quella indicata da Giovanni Paolo II nel Messaggio per la XVII Giornata Mondiale della Gioventù: essere sale e luce. Il sale di una identità cristiana chiara, espressione della vita nuova in Cristo (n. 2); la luce, riflesso del volto di Cristo. «Tocca a voi», dice il Papa ai giovani, «essere sentinelle del mattino che annunciano l'avvento del sole che è Cristo risorto» (n. 3). La decisione personale per Cristo, che impegna l'esistenza, li renderà missionari con i gesti e le parole, «segni dell'amore di Dio, testimoni credibili della presenza amorosa di Cristo» (n. 3).

È qui presente con insistenza quella *misura alta della santità* proposta dal Papa a tutta la Chiesa all'inizio del terzo millennio.

È prossima la Pasqua: quale migliore augurio se non quello della santità?

Maria, che dall'annunciazione al Calvario ha seguito Gesù conformandosi a lui, ha beneficiato per prima dei frutti della redenzione. Lei ci aiuti a vivere in pienezza il mistero di morte e di vita perché tutta la nostra esistenza sia annuncio e testimonianza della risurrezione.

Chiedo di estendere i miei auguri ai Salesiani e agli altri membri della Famiglia Salesiana. Un augurio di pace anche ai vostri familiari, alle comunità educanti, ai vescovi e ai sacerdoti delle parrocchie in cui siete presenti.

BEATA TE CHE HAI CREDUTO

(Lc 1,45)

L'evento straordinario della beatificazione di tre membri della Famiglia Salesiana, il 14 aprile scorso, ha visto confluire a Roma una numerosa rappresentanza di FMA. Sono certa, care sorelle, che tutte eravate spiritualmente presenti in piazza san Pietro condividendo la gioia per l'autorevole conferma, da parte della Chiesa, della spiritualità salesiana quale cammino sicuro di santità, ufficialmente riconosciuta nelle persone di don Luigi Variara, del signor Artemide Zatti e della nostra suor María Romero.

La recente visita in Centro America mi ha condotta nei luoghi dove suor María è vissuta e si è santificata e mi ha offerto l'occasione di costatare l'ampiezza e la risonanza ecclesiale e civile della sua opera. Suor María è diventata simbolo di integrazione tra classi sociali e popoli, che la fede unisce in una convivenza umanizzante per tutti.

Quale il segreto di una fecondità che la rende viva e attuale a 25 anni dalla morte? Il Vangelo vissuto senza sconti, la corrispondenza all'Alleanza nella fede e nell'affidamento di tutta se stessa all'azione dello Spirito e all'aiuto di Maria per collaborare a realizzare il disegno di Dio, che vuole la felicità di tutti i suoi figli e figlie.

Di suor María Romero, come di Maria di Nazareth, possiamo dire: «Beata te che hai creduto». Per la fede suor María, come i nostri Fondatori, si è resa disponibile al progetto di Dio, anche quando appariva impossibile, e ha osato inaugurare nuove strade di evangelizzazione. Per la fede anche noi oggi possiamo realizzare l'inedito di Maria nella nostra vita e nella storia.

Il coraggio di credere

Elisabetta proclama beata Maria perché ha creduto: è lei la prima credente nel tempo della nuova Alleanza. Madre del Verbo nella

fede, è anche madre di coloro che nel suo Figlio diventano figli e figlie di Dio, madre dei viventi perché a tutti è offerta la salvezza in Cristo. Nel disegno di Dio, Maria è aiuto alle divine Persone per la nascita umana di colui che è la Vita del mondo; è presente ai piedi della croce, dove nasce la Chiesa e dove le viene affidata tutta l'umanità.

La missione di Maria inizia e si sviluppa nella fede. Nel piccolo paese di Nazareth, un angelo ricorda a una giovane donna quanto Dio la ami e la invita a collaborare con lui. Maria crede alla Parola. Risponde sì. Il sogno di Dio sull'umanità nuova ha in lei una collaboratrice coraggiosa. Con Maria, Dio è di nuovo il *tutto* nel cuore di una creatura umana. In lei si rende disponibile un'umanità completamente aperta all'amore di Dio. In Maria è la reciprocità ritrovata, in cui l'iniziativa di Dio, la proposta dell'Alleanza, trova un partner sempre dialogante.

Non è stato facile neppure per lei credere. Maria domanda luce per affidarsi, in piena disponibilità, nelle mani di colui di cui sperimenta la gratuità dell'amore. Ascolta, interroga, accoglie e canta con stupore l'amore di Dio, che opera grandi cose in chi si fida di lui. In Maria si realizza la beatitudine dei credenti, dei poveri nello spirito: di essi è il regno dei cieli, per loro è la grazia di Dio che supera ogni attesa umana. Il mistero della Visitazione, dove la madre di Gesù è dichiarata beata perché ha creduto, svela che il segreto della fede di Maria sta nell'*andare dimorando*. I passi solleciti incontro a Elisabetta esprimono il cuore abitato da una presenza. Maria è arca dell'Alleanza che custodisce e testimonia la presenza di Dio nel mondo e rivela il suo modo di agire nella storia. Vive, e indica a noi, la nuova logica evangelica, dove i piccoli e i poveri sono i privilegiati perché non distolgono gli occhi da colui che li fa esistere avvolgendoli del suo amore.

La profezia di Simeone preannuncia la *fatica del cuore* che accompagnerà il cammino di fede e di povertà della Madre accanto al Figlio: un cammino in salita, dove le esigenze della maternità sono chiamate a confrontarsi col mistero di Gesù, che sorpassa ogni aspettativa puramente umana. Maria impara a donare il Figlio e a donarsi con lui.

Il coraggio di credere all'Alleanza e di farsi discepoli della Parola definisce anche il profilo di santità di uomini e donne di Dio lungo il corso della storia. La vita e la sorprendente attività di suor Maria Ro-

mero possono essere adeguatamente comprese alla luce di quell'affidamento che nasce dalla contemplazione e la rende ricca di umanità e di grazia. La vediamo al tempo stesso occupata in attività molteplici e in adorazione profonda, attenta e sensibile ai bisogni della gente. Completamente immersa in Dio, il suo Sole, e in compagnia di Maria, rende il suo orecchio pronto all'ascolto di quanti si rivolgono a lei per ottenere conforto, consiglio, stimolo a una vita cristiana più impegnata e coerente. La contemplazione non l'allontana dalle responsabilità, ma la restituisce, rigenerata, all'esistenza di ogni giorno, aperta alle vie sempre nuove dello Spirito.

La stessa esistenza di suor María è colloquio ininterrotto di intesa con il suo *Re* e la sua *Regina*. Il contatto intimo con loro diventa forza propulsiva che impregna il lavoro educativo tra le giovani e i poveri. Suor María conosce momenti di incomprensione, sperimenta la fatica del credere, ma l'impegno costante di aderire in tutto alla volontà di Dio, espressa nelle mediazioni e negli avvenimenti quotidiani, trasforma la sua umanità in sacramento di grazia, la rende, per dirla con Thomas Merton, «una finestra attraverso la quale la misericordia di Dio splende sul mondo». È la finestra dell'amore, il quale brucia ogni difesa e resistenza personale e rende radicalmente aperti a Dio e a tutti quelli che gli appartengono. Con la trasparenza dell'autenticità e la forza della carità suor María realizza per i suoi poveri le *opere di misericordia*, segno della misericordia divina per ogni uomo e donna.

Come Maria di Nazareth, arca dell'Alleanza, anche lei porta nel cuore e nella vita Gesù, che comunica al suo passaggio. Comprende che essere santa non consiste nel fare miracoli, ma «nell'amare Gesù con tutto il cuore, donarsi a lui senza riserva, credere con fede in-crollabile nel suo amore e vivere continuamente di questi pensieri» (*Scritti spirituali* I, 9).

Sulle orme di don Bosco e di Maria Domenica

L'*andare dimorando* di Maria di Nazareth racchiude anche il segreto della vita di suor María Romero: una donna abitata da Dio,

sempre attenta a fargli spazio, a non separare l'amore per lui da quello per le sue creature.

In Costa Rica, dove visse per 46 anni, suor María sviluppò una missione sempre più vasta di evangelizzazione e promozione umana. Molte persone che con lei hanno vissuto e lavorato sono testimoni di avvenimenti straordinari o di veri e propri miracoli. Ma quello che più colpisce è la continuità delle sue opere, portate avanti, si direbbe, ancora da lei, con lo stesso stile di affidamento alla Provvidenza e di fiducia incondizionata in Maria.

Suor María Romero, chiamata da alcuni *don Bosco in terra americana*, come lui ha vissuto il carisma educativo andando avanti *come Dio ispirava e i tempi esigevano*. Ha saputo accogliere con squisita sensibilità gli orientamenti della Chiesa e dell'Istituto, vivere con serenità e abbandono l'obbedienza della fede anche quando le difficoltà ostacolavano la realizzazione di progetti chiaramente intuiti nella luce dello Spirito.

«Ho promesso a Dio che fin l'ultimo respiro sarebbe stato per i miei poveri giovani», aveva detto un giorno don Bosco. Realizzò la promessa *credendo contro ogni speranza*. Per raggiungere i giovani, creando per loro opportunità di educazione e prospettive di futuro, don Bosco diede vita a un vasto coinvolgimento di persone. Soprattutto coinvolse Maria Ausiliatrice. «Incominciamo», diceva familiarmente per alludere alle grazie e ai miracoli che Maria avrebbe dovuto intercedere presso suo Figlio. L'Ausiliatrice rispondeva puntualmente.

Suor María Romero prese alla lettera l'espressione di don Bosco: «Abbiate fede in Maria e vedrete cosa sono i miracoli». Accettò la sfida e, servendosi di segni molto semplici e comuni, come l'acqua, impegnò Maria Ausiliatrice nel compito di soccorrere anche visibilmente i suoi figli in necessità. Questi, a loro volta, si rendevano soccorritori di altri, formando una catena di solidarietà in cui era difficile distinguere il benefattore e il beneficiario.

I fatti straordinari ottenuti con il ricorso a Maria Ausiliatrice non si contano. Numerosi sono pure gli aneddoti che testimoniano la ricchezza umana di una personalità di artista innamorata del suo Re e della sua Regina. Ma ciò che più stupisce è la varietà delle ini-

ziative a cui suor María mise mano nello sviluppo coerente di una spiritualità che è anche metodo educativo: la spiritualità del Sistema preventivo di don Bosco, vissuto nella modalità femminile di Maria Domenica Mazzarello. In lei la gente vede incarnata l'attualità della visione cristiana dell'educazione, quale via di umanizzazione che forma per la società onesti cittadini proprio perché educati alla consapevolezza della dignità di essere figli di Dio.

È l'attualità della visione teo-antropologica sottesa al metodo educativo di don Bosco e di Maria Domenica Mazzarello, ispirata all'umanesimo cristiano di san Francesco di Sales. Suor María ama la vita, la natura, l'arte quali espressioni della bellezza e della magnanimità di Dio creatore. Desidera anzitutto far conoscere l'amore del Padre, manifestato nel dono del suo Figlio e della Madre sua. Ricerca perciò con fiducia i possibili percorsi per giungere a far risplendere il sorriso sul volto di molti fratelli e sorelle che vivono in condizioni di miseria. E ne fa uomini e donne responsabili, pronti a loro volta a donarsi per il bene comune.

Il luogo iniziale della missione in Costa Rica, il collegio che la vede insegnante di musica, è la prima fucina per la preparazione delle *misioneritas*, le alunne che suor María Romero coinvolge nel suo impegno missionario. Le mandava a due a due col rosario in mano presso le famiglie dei meno abbienti della cintura periferica di San José, consapevole che i misteri di Cristo e di Maria si sarebbero potuti meditare più profondamente a contatto con i crocifissi vivi che avrebbero incontrato. Rivestite di fede, umiltà e discrezione, dovevano essere disponibili al dialogo e a farsi carico dello stato di abbandono in cui spesso tali famiglie vivevano.

Al ritorno suor María le ascoltava, le incoraggiava, offriva consigli e suggerimenti pratici. In una parola: rinnovava in loro il desiderio di coerenza evangelica e il fervore di coinvolgere altri nello stesso progetto missionario. Il metodo del racconto diventava metodo di revisione di vita, di cambiamento interiore, di disponibilità agli appelli sempre nuovi di Dio. La condivisione delle esperienze, esigenza caratteristica dei nostri tempi, era promossa da suor María con molta convinzio-

ne, dalla fase della preparazione a quella della *verifica*. Richiama alla mente l'icona di Gesù che invia gli apostoli in missione e li attende al ritorno per condividere le loro gioie e difficoltà, le conquiste e gli insuccessi riportati.

La fede di suor María alimenta la creatività, la fantasia dell'amore, tipica dei nostri Fondatori. L'attenzione al contesto, in cui è ben inculturata, le fa scorgere bisogni sempre nuovi. Nascono le cosiddette *Opere sociali di Maria Ausiliatrice* a favore dei poveri di ogni tipo: gli oratori di periferia, le scuole di alfabetizzazione e di formazione professionale per le donne, i convitti per sottrarre le bambine dalla strada o dall'avvio alla prostituzione da parte delle stesse famiglie, come motivo di guadagno per vivere, il dispensario per assistere i poveri che non trovano accoglienza negli ospedali, le casette organizzate in villaggi con la sala di riunione e il mercato a basso costo, la disponibilità alle ore di ascolto delle centinaia di persone che ogni giorno cercano nel colloquio con lei sollievo alle sofferenze fisiche e spirituali. Si può dire che il suo intento di asciugare le lacrime delle persone che incontrava perché esse potessero vedere il Sole, Gesù, l'ha aperta gradualmente all'attuazione di quasi tutte le opere di misericordia.

La missione, portata avanti nella linea dell'obbedienza religiosa, aveva nella fiducia in Gesù Eucaristia e in Maria Ausiliatrice il suo motore; nella capacità di coinvolgere, la sua via di attuazione. Come don Bosco e Maria Domenica, suor María era una grande comunicatrice. Affascinata dagli ampi orizzonti che l'amore dischiude, sapeva orientare nella stessa direzione le persone che avvicinava: giovani e sorelle FMA, sacerdoti e laici anche professionisti. Con l'aiuto di 15 signore, nel 1972 fonderà l'ASAYNE, associazione sorta con lo scopo di realizzare le casette delle *cittadelle di Maria Ausiliatrice*, che ancora continua la sua attività di risanamento della periferia della capitale. A beneficiare di questa reciproca solidarietà sono, oggi come ieri, le persone benestanti, educate a riscoprire, al contatto con fratelli e sorelle poveri, l'essenziale della vita e la gioia di collaborare a farla crescere per una società più umana.

Le opere sociali non erano mosse solo da filantropia: in primo piano stava il dono del messaggio evangelico. «Ricordiamoci», diceva, «che se portiamo cibo e vestiti, ma non portiamo Gesù, lasceremo questi nostri fratelli più poveri di prima». Dio doveva essere il primo nella vita delle persone, la fede in lui e la fiducia in Maria dovevano orientare la vita, nutrendola di speranza e di felicità.

L'inedito di Maria nella storia

Con la sua obbedienza nella fede, la madre di Gesù ha inaugurato la realizzazione del sogno di Dio di fare dell'umanità una famiglia riconciliata nell'amore.

Lei, la donna del *sì*, esprime quello che una creatura umana può diventare quando decide di affidarsi totalmente al suo Signore.

Nella Chiesa, sulle orme di Maria, uomini e donne di Dio hanno scritto pagine nuove della storia che ha preso avvio dal *sì* di radicale disponibilità della Vergine. Così hanno fatto i nostri Fondatori, così suor María Romero. A questo siamo chiamate anche noi per realizzare, oggi, in maniera originale e profetica, il disegno di Dio nel solco del carisma. Don Bosco diceva: «Voi compirete l'opera che io incomincio: io abbozzo, voi stenderete i colori. Ora c'è il germe...» (MB XI, 309).

Per la nostra famiglia religiosa stendere i colori è realizzare l'inedito di Maria, scrivere con la nostra esistenza quanto di lei attende di essere attuato nella storia del nostro tempo, nel contesto concreto in cui viviamo.

Si tratta di nuove pagine di fede, che richiedono di essere vissute con l'audacia e il discernimento di Maria, con la fiducia nella sua intercessione che fu propria dei nostri Fondatori e dei santi della Famiglia Salesiana. Queste pagine si possono scrivere vivendo fino in fondo le implicanze dell'Alleanza. Nel documento *In preparazione al CG XXI* si evidenzia che «l'Alleanza è coinvolgimento di tutto l'essere, della propria affettività e sessualità intese come capacità di comunione, come energia che orienta alla condivisione, allo scambio fraterno,

all'amicizia, all'accoglienza, al dono» (p. 24). Si precisa che tale coinvolgimento si compie con Maria, educatrice e compagna di cammino. Con lei viviamo la pedagogia del *prendersi cura* nella sollecitudine per gli altri, nell'accompagnamento reciproco, nel difendere e promuovere la vita. Possiamo dire che l'Alleanza ha come termine corrispondente la cittadinanza evangelica.

Le sintesi dei Capitoli ispettoriali evidenziano un chiaro orientamento in questa linea. Nei diversi contesti in cui operiamo c'è una maggiore comprensione dell'intrinseca relazione tra Alleanza e cittadinanza, è presente la consapevolezza che la comunità FMA, in reciprocità di collaborazione con i laici, è laboratorio di cittadinanza evangelica quando cerca responsabilmente di educarsi e di educare a vivere nello stile delle Beatitudini. Le sintesi riferiscono le azioni concrete nei confronti dei più poveri, in particolare a favore della donna, dei/delle bambine e adolescenti, degli immigrati e delle minoranze. La fantasia dell'amore sollecita le comunità che se ne lasciano interpellare a individuare nuove vie di espressione del carisma, a vivere l'audacia di Maria, prima cittadina del Regno, radicata nella fede e nell'appartenenza al suo popolo.

Un'audacia chiaramente presente nell'esistenza di suor María Romero. A noi, che ci prepariamo a celebrare il Capitolo dal tema: *Nella rinnovata Alleanza l'impegno di una cittadinanza attiva*, la sua vita appare particolarmente attuale, carica di profezia, capace di ispirare nuove modalità di convivenza pacifica tra i popoli. Ce ne danno conferma l'Assemblea nazionale del Nicaragua, che ha proclamato all'unanimità suor María Romero *Abogada de inmigrantes e intercesora de paz*, e il Parlamento Centroamericano (*Parlacen*), che l'ha nominata *Patrona de la integración centroamericana y del Caribe*.

Essere memoria vivente di Maria, realizzare l'inedito della sua vita nella storia del nostro tempo (cfr. PF, p. 30-31) ha anche per noi la stessa radice: il riferimento a Gesù che dona uno sguardo nuovo sulle persone e sugli eventi, vivifica dal profondo la nostra missione.

In questa linea, condivido alcune considerazioni che potranno aiutarci, nel mese dedicato a Maria, ad attualizzarne gli atteggiamenti.

- *Salire al piano superiore.* È il luogo dove troviamo gli apostoli, insieme alla Madre di Gesù e ad alcune donne, in attesa della Pentecoste. La sede in cui, probabilmente, Gesù aveva celebrato l'Ultima Cena, svelando i pensieri del suo cuore e chiedendo di vivere nel suo amore e nell'unità. Salire al piano superiore per noi può significare la necessità di coltivare la *visione di sintesi evangelica* che aiuta a leggere la vita e la realtà, al di là della frammentazione episodica dei singoli avvenimenti, in un orizzonte di significato illuminato dal disegno di Dio sull'umanità.

- *Fare delle nostre comunità case e scuole di comunione* (cfr. NMI 33; 45). La visione evangelica nasce dalla contemplazione. È un dono per chi, come Maria e gli apostoli nel cenacolo, si dispone ad accogliere lo Spirito rimanendo perseverante nell'ascolto, nella preghiera, nella comunione, nella frazione del pane (cfr. At 1,13-14; 2,42). La prima comunità cristiana è una comunità che *ricorda e racconta*. I missionari da essa inviati, al ritorno riferiscono tutto quello che Dio ha compiuto per mezzo loro. La risonanza di questi racconti è piena di gioia, di meraviglia, rinsalda i vincoli fraterni e si apre al ringraziamento nella celebrazione dove, insieme al pane eucaristico, si spezza il pane della solidarietà: un chiaro programma di vita per noi che ci impegniamo a coniugare Alleanza e cittadinanza.

- *Essere collaboratrici della gioia* (cfr. 2Cor 1,24), soprattutto dei/delle giovani. Lo *Strumento di lavoro del CG XXI* riprende questa felice espressione paolina applicandola alla nostra specifica missione, che ci chiama a essere testimoni di speranza e tessitrici di unità dentro la storia, nel rispetto delle diversità. Il testo continua rilevando che «Maria Ausiliatrice, di cui portiamo il nome e prolunghiamo la presenza, ci guida e ci accompagna nel cammino. Di lei sperimentiamo l'aiuto efficace nella missione educativa, che è il nostro modo di vivere la cittadinanza evangelica» (n. 80).

Guardando a Maria e guardando come Maria, nella sua stessa direzione, saremo aiutate ad assumerne lo stile e la missione; potre-

mo collaborare a far nascere la vita e a farla crescere in tante giovani esistenze che emettono, forse inconsapevolmente, il segnale di un SOS, bisognose di chi offra loro speranza e accompagnamento.

Ci troviamo spesso a corto di risorse per rispondere a questo grido di aiuto, ma se la nostra vita è radicata in Cristo, se come Maria e come i santi che ne hanno seguito le orme, viviamo la beatitudine dei credenti (cfr. *Cost.* 44), la nostra fede otterrà il miracolo di collaborare a generare figli e figlie di Dio, cittadini responsabili del bene comune secondo il Vangelo.

È il dono che chiedo a Maria Ausiliatrice per tutte noi, mentre sono in visita alle terre magellaniche. Sarà il modo più efficace di ringraziarvi per i molti segni di disponibilità e di solidarietà espressi in occasione della festa mondiale della riconoscenza, e di ravvivare lo slancio missionario in ogni cuore e in ogni continente.

Potrebbe essere questa anche l'offerta che, come Istituto, presentiamo al nono successore di don Bosco, don Pascual Chávez, al quale rinnoviamo l'augurio cordiale affidandolo alla materna cura di Maria Ausiliatrice.

BEATI I MITI PERCHÉ EREDITERANNO LA TERRA
(Mt 5,5)

Visitando le comunità e ascoltando l'eco che da esse mi giunge, costato con gioia che le Beatitudini evangeliche, icona che accompagna la preparazione del Capitolo generale, stanno sollecitando a una presa di coscienza sempre più responsabile della nostra opzione di fondo. La professione religiosa ci pone in maniera specifica alla sequela di Gesù e del suo stile di vita espresso nelle Beatitudini da lui stesso proclamate come la *magna charta* della cittadinanza evangelica.

La beatitudine dei miti su cui oggi voglio intrattenermi, care sorelle, appare di particolare attualità in un tempo in cui la soluzione dei conflitti sembra essere sempre più affidata alla violenza, alla forza delle armi. Lo stesso vivere quotidiano appare sfidato da meccanismi di selezione che premiano i più forti e la riuscita spesso diventa competizione per farsi spazio a danno degli altri. Eppure, in questa realtà va sempre più maturando, anche a livello civile, una nuova sensibilità per la non-violenza, che fa auspicare a molti l'avvento di una civiltà della *tenerezza* e della *compassione*.

Gesù Cristo l'ha predicata come testimone dell'amore del Padre, che vuole la felicità di tutti i suoi figli. A partire da lui è possibile anche a noi vivere e far fiorire la mitezza, una delle modalità in cui si traduce concretamente l'amore. Ai miti è promessa in eredità la terra, considerata non più spazio di contesa e di violenza, ma di comunione e di condivisione. La nostra vita di comunità e la missione che per carisma ci è affidata sono il luogo in cui, per la presenza dello Spirito, possiamo educarci ed educare a diventare miti, collaborando a far germogliare la speranza di un mondo nuovo.

Il forte messaggio spirituale che porto nel cuore dalla visita alle terre magellaniche, ripercorrendo il cammino del sogno di don Bosco, ispira la scelta della beatitudine che vi propongo. Non si potrebbe spiegare l'audacia evangelica delle prime missionarie e la fecondità

della loro eroica donazione se non con la mistica dell'amorevolezza salesiana che mira unicamente a comunicare l'amore di Dio attraverso la propria vita, attenta a creare le vie accessibili al cuore dei destinatari, *costi quel che costi*.

«Imparate da me» (Mt 11,29)

Con la proclamazione della beatitudine dei miti Gesù non si limita a presentare un ideale di felicità. Egli stesso è la manifestazione più alta della mitezza. «In lui è apparsa la bontà di Dio, nostro salvatore e il suo amore per gli uomini» (Tt 3,4). Nella sua persona si realizzano le parole del profeta Isaia: «Non litigherà, né griderà, né si udrà sulle piazze la sua voce. Non spezzerà la canna già rotta, né spegnerà il lucignolo fumigante finché non abbia fatto trionfare la giustizia» (Is 42,2-3). E di fatto la vita di Gesù scorre nell'umiltà; la sua missione si compie nell'abbassamento e nella debolezza. Egli esorta alla non-violenza ricordando agli apostoli che chi mette mano alla spada, di spada perirà (cfr. Mt 26,52). Del resto, già all'inizio della missione pubblica, il Battista lo addita come Agnello di Dio, la cui caratteristica è la mansuetudine. La sua mitezza non esclude però la determinazione. Gesù *proclama con fermezza il diritto* e pone la mitezza a servizio della verità e dell'amore, specialmente verso chi è povero e piccolo. Per questo non risparmia rimproveri ai farisei che impongono alla gente pesi insopportabili senza che essi li sollevino nemmeno con un dito. Osa chiamarli ipocriti, sepolcri imbiancati, guide cieche.

Tutta la vita di Gesù è impegnata nel servizio della verità, che è l'annuncio del Dio-Amore, un Dio che si china verso ogni persona per ricolmarla di grazia e di misericordia. Il peccato sta nel non accogliere questo amore, nel rifiutare il fratello, giudicandolo anziché amarlo.

Gesù non impone, propone una legge che è un gioco soave, conforto e ristoro per chi è affaticato (cfr. Mt 11,28). E la proposta è anzitutto testimonianza: *Imparate da me, che sono mite e umile di cuore*. I miti possederanno la terra, cioè godranno l'eredità promessa da Dio. I discepoli di Gesù sono chiamati a imitare la mansuetudine e la dolcezza del loro Maestro, a rivestirsi di sentimenti di misericordia,

di umiltà, mansuetudine e pazienza (cfr. Col 3,12-13). La via tracciata da Gesù è quella di una nuova logica perché immette un nuovo principio evolutivo nell'umanità: non quello del più forte, della selezione naturale, ma il principio dell'amore paziente, che sa attendere, ascoltare, dialogare, promuovere fiducia negli altri.

Imparate da me... I veri discepoli di Gesù hanno cercato di imitarlo nel corso di venti secoli di storia cristiana rivestendosi dei suoi stessi sentimenti. Don Bosco scelse come patrono della sua Famiglia religiosa san Francesco di Sales, il dottore dell'amore e della dolcezza. Dichiarò espressamente che il suo oratorio nasce sotto la protezione di questo santo perché gli ottenga da Dio la grazia di poterlo imitare nella sua straordinaria mansuetudine.

Solo i miti possono presentare il volto di Dio che è Padre, amante della vita e della gioia di tutti i suoi figli. Unicamente chi è umile di cuore può testimoniare il paradosso dell'amore di Gesù fino al dono della vita. Don Bosco sa che, specialmente con i giovani, servono testimonianza e fatti concreti più che parole. E li offre senza risparmio.

Il volto luminoso, lo sguardo mite e buono e una serie di progetti audaci per creare condizioni di felicità rivelano che la sua mitezza si traduce nell'attenzione agli altri, specialmente a chi è privo di risorse, di cura, di educazione, di amore. Per il bene dei giovani mette a disposizione tutto se stesso e le fibre del cuore vibrano per assicurare loro pane, affetto e un futuro dignitoso.

Conosciamo anche la ricchezza di testimonianze riguardo a Maria Domenica. La sua vita si caratterizza per l'umiltà e la carità, che erano il suo modo di seguire Gesù. Quanto cammino per arrivare a vivere veramente così! Per questo sostava frequentemente nel cuore di Gesù, mite e umile, e invitava suore e ragazze a ritrovarsi in lui per darsi le cose più vere e profonde. Al cuore di Gesù affidava il desiderio di santità presente nelle figlie vicine e lontane. Da lui attingeva la passione missionaria, come testimoniano le sue lettere. Raccomandava alle suore che si rivestissero dello Spirito del Signore, il quale era umile, paziente, pieno di carità fino al dono della vita (cfr. *Lett.* 26). E aggiungeva: «Pregate per me che possa ancor io fare così» (*ivi*).

Miti si diventa

Non è facile, né scontato per nessuno essere mite. Sappiamo quanta violenza fin da ragazza dovette fare a se stessa Maria Domenica per vincere il desiderio di primeggiare e la vanità sempre in agguato, per riconoscere i suoi limiti anche dinanzi a postulanti e ragazze. Si impegnava a non ascoltare l'amor proprio, convinta che la santità parte da una base di verità riguardo a se stessa e si edifica sull'amore per il prossimo, espressione dell'amore per Dio e il suo regno.

Maria Domenica guarda a don Bosco come a modello di santità e invita a imitarlo. Anche in lui la bontà e la mitezza sono il risultato di un lungo cammino. Non è stato così fin da principio. Il bene, perseguito con tutte le forze, è talvolta venato di violenza: pensiamo, a esempio, a quando egli spezza il violino per *rompere* con ogni forma di vanità e mondanità, o a quando, seminarista, per difendere un compagno, stringe tra le mani un ragazzo valendosene come bastone contro un altro per difendere chi era più debole. La docilità al progetto di Dio e a colei che Gesù le indicava quale maestra, Maria, gli permettono man mano di maturare una pazienza senza misura con i ragazzi, i collaboratori e persino con coloro che non comprendono i suoi progetti, ostacolandone con ogni mezzo la realizzazione. Anche in questi casi il suo volto comunica la serenità e la calma di chi è in contatto continuo con Dio, in lui riposa e ripone la sua sicurezza.

Come Gesù, che imparò l'obbedienza dalle cose che patì (cfr. Eb 5,8-9), anche i nostri santi hanno imparato dalla consuetudine con il Signore ad abbandonarsi a lui, a vivere con semplicità e fiducia, disarmati davanti alla gente.

In comunità Maria Domenica si riteneva l'ultima di tutte, non per masochismo, ma per desiderio di assomigliare di più a Gesù, vivendo l'ascesi come aspetto del mistero della croce. A ragione i suoi biografi la presentano donna forte, capace di discernimento, di equilibrio, di aprire spazi di libertà offrendo e suscitando fiducia, responsabilità, coinvolgimento. I suoi rapporti erano all'insegna del dialogo e il contatto con lei trasmetteva la felicità e la pace che l'abitavano. Perché un cuore che ama il Signore non può che essere gioioso e allegro (cfr. *Lett.* 60).

Lo *Strumento di lavoro* riprende il *grido di comunione* che emerge dalle sintesi dei Capitoli ispettoriali. Esso si esplicita nel bisogno di vivere lo spirito di famiglia, tipica eredità del carisma salesiano, dove i rapporti sono improntati a reciproca fiducia e amicizia, dove tutte si impegnano a creare relazioni umanizzanti e a sperimentare il dono della *koinonia* abitata dalla presenza di Gesù (cfr. nn. 88-92).

Si auspicano comunità-laboratorio, dove non ci siano *stranieri*, ma si apprenda a costruire insieme relazioni vitali, ci si apra alla solidarietà evangelica e si promuova una cultura di pace (cfr. n. 88). Le suggestioni pervenute rivelano la ricchezza e la vivacità della *verifica* condivisa a livello locale e ispettoriale su un tema di fondamentale importanza per la nostra vita religiosa. Tutte invochiamo comunità più vivibili. Ma quali le condizioni che le rendono possibili? Penso che queste semplici considerazioni sulla beatitudine della mitezza possano aiutarci a evidenziarle. La mitezza evangelica – insieme a: amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, padronanza di sé – è frutto dello Spirito (cfr. Gal 5,22-23) offerto a ogni battezzato che vive un rapporto con Dio fondato sulla fede viva e sulla carità operosa. È un dono che esige attitudini di accoglienza continuamente rinnovate, impegno a porre ogni giorno le condizioni per svilupparlo.

Ne evidenzio alcune:

- *La non-violenza*, come scelta che esclude la logica del potere, del trionfo del più forte. Al contrario, rende disarmati, capaci di vedere nell'altro un fratello e una sorella da amare piuttosto che un nemico da cui difendersi. Guardando a Gesù, venuto tra noi nella debolezza, osservando il suo stile di vita, impariamo a non imporre per conquistare spazi di potere, a non vantare prerogative per suscitare rispetto e soggezione, a non aggredire con parole o semplicemente con lo sguardo o col giudizio. Esprimiamo invece rispetto per ogni sorella, riconoscimento della sua presenza e valore; manifestiamo affabilità nei rapporti e promuoviamo concretamente la comunione. Se ci impegniamo a coltivare atteggiamenti di mitezza come scelta evangelica non c'è spazio per la costrizione o la prepotenza e, forse, per la creazione di correnti di opinione, vere e proprie pressioni psicologiche che generano dipendenza, disorientano e dividono la comunità. La

mitezza è ascolto empatico delle ragioni dell'altro e richiede di imparare a governare la propria vita, a gestire i propri sentimenti, a considerare come un dovere la prevenzione dell'esaurimento e dello stress per esprimere in libertà e reciprocità la ricchezza del proprio essere.

- *La libertà evangelica.* Il saperci amate da Dio attiva in noi un dinamismo di disponibilità che rende duttili, rispettose del mistero dell'altra persona, capaci di dialogo. La libertà interiore permette di andare in profondità per conoscere la realtà oltre la superficie, per accoglierci reciprocamente, condividendo ricchezze e fragilità. Se riconosciamo la nostra vulnerabilità è più facile arrenderci alla bontà di Dio e nel suo volto di misericordia guardare il volto di tutti i suoi figli e figlie, amandoli oltre le differenze e le appartenenze, perché tutti appartenenti all'unica famiglia umana. Se coltiviamo atteggiamenti di mitezza, ci formiamo a uno spirito di dolcezza e di pace, non siamo puntigliose, non serbiamo rancore né astio e non aspettiamo di essere corrisposte per esprimere benevolenza e amore. Sappiamo essere arrendevoli verso gli altri, senza cedere per debolezza alle mode e alle pressioni. Maria Domenica raccomandava di non fare caso delle inezie (cfr. *Lett.* 25), ma anche di vincere il rispetto umano, disponibili a fare con libertà quanto richiede la carità (cfr. *Lett.* 35). È questa, del resto, la *parresia* evangelica, cioè la franchezza nell'annunciare il messaggio di Gesù e nel dire il proprio parere col distacco di chi, avendo conosciuto l'Amore, sa relativizzare quanto vi si oppone.

- *La capacità di benedire.* Penso sia una delle virtù comunitarie più necessarie. Impariamo la mitezza mediante un atteggiamento di accoglienza dell'amore del Padre, dei segni con cui egli si rende presente nella nostra vita. In Cristo il Padre ci ha benedetti. In lui anche noi diventiamo capaci di *bene-dire*. Per *dire bene* degli altri abbiamo bisogno di distruggere gli archivi mentali nei quali forse abbiamo catalogato le persone. Dire bene suppone pensare bene. Per farlo, occorre il tirocinio quotidiano della benevolenza, dell'amore, del perdono, che è continua purificazione della memoria. La consapevolezza che siamo tutti ugualmente feriti ci avvicina gli uni gli altri, ci rende capaci di amare e di lasciarci amare lavandoci reciprocamente i

piedi. Possiamo dire che il regno di Dio è il nuovo germe dell'amore posto in ciascuno di noi. Se lo coltiviamo siamo capaci di benedire, diventiamo noi stessi benedizione: comprensivi, miti, in ascolto delle ragioni degli altri perché in ascolto delle ragioni dello Spirito.

- *La gioia*, condizione e insieme frutto della mitezza, è il clima più adatto per apprendere a divenire persone miti. Essa nasce dal cuore contemplativo che si nutre della Parola ed è capace di riposare trovando consolazione e conforto in Gesù. Egli rivitalizza le radici sterili e fa fiorire la nostra vita. La gioia evangelica si caratterizza per lo sguardo limpido, l'umiltà, la capacità di godere del bene degli altri. C'è un sensibile sforzo, nelle nostre comunità, per andare in questa direzione, ma esistono anche situazioni simili a quella del figlio maggiore della parabola del Padre misericordioso. Il successo di una sorella può farci soffrire, l'accoglienza e la generosità riservata a coloro che riteniamo non meritevoli può rattristarci, generare dubbi sul valore della nostra fedeltà. Potremmo allora diventare suscettibili e di cattivo umore. Dimentichiamo che il centro della comunità, più che l'osservanza materiale, è il cuore del Padre.

Erediteranno la terra (Mt 5,5)

L'amore del Padre è anche l'anima della missione educativa nella quale esprimiamo l'amorevolezza tipica della spiritualità salesiana. Se viviamo la mitezza evangelica, non solo potremo ereditare la terra, abitarvi sicure senza violentarla, ma potremo a nostra volta trasmettere in eredità la terra ricevuta, consegnarla integra e abitabile ai posteri. Se infatti la violenza devasta e distrugge, la mitezza accresce la vitalità, promuove l'armonia e dispone a vivere in alleanza. La natura, le cose si rivelano allo sguardo mite e contemplativo, rispettoso della loro bellezza e verità. Così le persone si aprono a chi non lo esige, ma si mette in ascolto, accoglie e valorizza, secondo la logica del Sistema preventivo, in cui supporre il bene è via per farlo nascere.

Don Bosco era consapevole che la vera storia la scrivono i mansueti e che il principio del rinnovamento della società sta in una

visione della persona ispirata all'umanesimo cristiano. Ottimismo, fiducia radicale nelle possibilità dell'essere umano – creatura originale voluta da Dio e amata per se stessa –, amore reso concreto, percepibile: sono alcuni aspetti che definiscono l'orizzonte in cui si situa la sua azione educativa.

In questa prospettiva educare è iniziare al vero amore a partire da chi più ne è privo. Di qui la scelta di campo dei nostri Fondatori: i giovani, specialmente poveri e abbandonati. Una scelta che oggi ri-assumiamo con una consapevolezza che sa di urgenza, data l'accresciuta gamma delle povertà e le sfide del mondo globalizzato. Lo *Strumento di lavoro* parla di giovani poveri di beni materiali, di valori, di relazioni, di informazione, di educazione. Poveri, fondamentalmente, di amore.

Questi giovani sono oggi la *terra* della nostra eredità. Vogliamo accompagnarli con serenità e calma interiore nel loro cammino di crescita, senza altra tensione che quella dell'amorevolezza, che è amore vissuto e comunicato. La stessa che faceva dire a don Bosco: « Voi siete la delizia e l'amore di quel Dio che vi ha creati per la vostra felicità »⁸⁶ e suggeriva a Maria Domenica di usare con le ragazze « pazienza lunga e dolcezza senza misura » (*Lett.* 27).

Vogliamo rendere i giovani consapevoli della loro fondamentale vocazione all'incontro con Dio, da sempre sulle loro strade per offrire il suo amore. Sapersi da lui cercati e amati, apre all'incontro fraterno, al dono di sé, alla responsabilità nei confronti del mondo come ambiente in cui si svolge la vita dell'umanità nel tempo. In quanto figli dello stesso Padre, appartenenti all'unica famiglia umana, siamo infatti tutti responsabili di tutto. Responsabili nel creare un ambiente di solidarietà e di pace, nel collaborare a costruire una società non violenta. Non bastano per questo gli slogans e neppure i buoni propositi; occorre un tirocinio quotidiano fatto di padronanza di sé, rispetto, accoglienza e valorizzazione delle differenze, dialogo, concreta attenzione ai più deboli. La non violenza deve esprimersi anche nel linguaggio. Siamo chiamate a vivere in prima persona la proposta educa-

⁸⁶ Don Bosco, *Il Giovane provveduto*, Torino 1847.

tiva che presentiamo ai giovani. Le nostre parole, il nostro sguardo, la nostra vita devono rivelare la mitezza, non solo come indice di buona educazione, ma di atteggiamenti e scelte coerenti con l'opzione di fondo. Questo esige spesso la *violenza* evangelica contro le tendenze egocentriche, le complicazioni dell'orgoglio, il disimpegno, la pigrizia, la tentazione di possedere le cose e le persone, di strumentalizzare, anziché amare e servire.

La terra promessa non è frutto di conquista, ma eredità offerta dall'amore del Padre. È la terra della benedizione concessa ai figli e figlie di Dio che si impegnano a fare del pianeta Terra lo spazio comune di una convivenza pacifica, della felicità per tutti i suoi abitanti.

La promessa trova compimento nel *tempo della mitezza*, che inizia con Gesù, testimone per eccellenza della bontà e dell'amore del Padre. Da quando una donna mite e disponibile, Maria, ha accolto nel suo grembo Gesù, germoglio di un'umanità nuova, la mitezza è via percorribile anche per la creatura umana.

È stato detto che non la violenza, ma la mitezza cambierà il mondo. I seguaci di Gesù, in ogni secolo hanno scritto una storia che, a lungo termine, ha lasciato tracce più profonde di progresso umano di quella tramandata nei libri, per lo più basati su racconti di guerra.

Anche noi, care sorelle, sulla scia dei nostri Fondatori e delle FMA che ci hanno preceduto, scriviamo, giorno dopo giorno, pagine di storia vissuta nel segno della mitezza che genera vita.

Le realtà che ho potuto visitare e tante altre, forse non conosciute, sono pagine di una storia diversa che scorre spesso nel silenzio e nell'umiltà, ma che pone un seme fecondo per un'umanità nuova. Sono il racconto della fede, della generosità, del dono silenzioso di voi stesse anche in posti di frontiera privi di ogni garanzia, ma ricchi di *terra* promessa: le bambine e i giovani per i quali rappresentate un segno della tenerezza di Dio e della sollecitudine materna di Maria.

Come molti nostri ambienti educativi, gli *hogares* delle terre magellaniche, da poco visitati, testimoniano la felicità trasmessa alle giovani vite che li abitano, per le quali il futuro si colora di speranza.

A Maria Ausiliatrice, nella basilica a lei dedicata in Torino, affido i sentimenti di gratitudine per il dono della vocazione, per l'impegno di tutte a vivere la mitezza evangelica secondo il progetto di vita testimoniato da Gesù. A lei affido ancora la riconoscenza per i molti segni con cui mi avete raggiunta.

UN GRAZIE CORALE

Care sorelle,

siamo giunte al termine del nostro servizio. Fra qualche mese, l'Assemblea capitolare avrà eletto il nuovo Consiglio generale e alcune di noi lasceranno il compito di animazione che ci ha viste procedere unite per il bene dell'Istituto.

Mentre siamo ancora tutte insieme, desideriamo esprimervi un grande grazie perché ci siete state compagne di viaggio attente e accoglienti. Consentendo di armonizzarvi con noi, ci avete permesso di comporre una musica senza troppe stonature.

Qualche tempo fa, nel tentativo di sintetizzare questo periodo di servizio, e soprattutto di ringraziarci reciprocamente, abbiamo scelto l'immagine di *una musica lunga sei anni*.

Alcune sorelle ci hanno chiesto di condividere il senso di questa espressione. Pensiamo di poterlo fare ora, in semplicità, come sguardo d'insieme su ciò che è stato, che c'è tuttora e diviene costantemente nel tempo.

Usiamo il linguaggio simbolico perché più flessibile e universale. Capace di parlare molte lingue. Essendo questa lettera corale un congedo, ci sembra più adatta l'evocazione, che lascia spazi aperti all'integrazione di ognuna con le sue esperienze, i suoi ritmi e si presta a divenire sguardo comune d'insieme sugli anni appena trascorsi.

La metafora dell'orchestra attorno a un unico spartito ci pare la più adatta a esprimere la ricerca di unità, di armonia, di *nuove relazioni*, che è alla base della *Programmazione del sessennio*.

All'inizio, non è stato facile, anche per noi, entrare in una composizione che sentivamo positiva, ma difficile da eseguire in orchestra.

Ognuna suonava bene il proprio strumento. Si trattava però di armonizzarlo con gli altri. Con pazienza e costanza, e soprattutto in

atteggiamento di disponibilità allo Spirito, abbiamo potuto percorrere il cammino di unità nella diversità, che ogni giorno, se pur con fatica, ci ha fatto inventare ritmi nuovi, ci ha messo in ascolto delle consonanze, ci ha fatto scoprire note di comunicazione per interconnetterci, per mettere in rete le risorse nel Consiglio generale e poi, da Roma, comunicarle a cerchi concentrici, fino alle punte estreme del mondo.

Dall'unico spartito del Vangelo e della nostra *Regola di vita* abbiamo tratto melodie diverse per ritmo e tonalità, ma sempre connotate dal *leit-motiv* della relazione.

Per questo, ci è sembrata opportuna e prioritaria la costante conversione dei modi di *pensare, comunicare e agire*.

È stato necessario vigilare perché le idee diverse non diventassero motivo di divisione, impedendo la creazione di collegamenti e la ricerca di ciò che unisce.

C'è voluta attenzione per fronteggiare i rischi, sempre presenti, di una comunicazione verticale, unidirezionale, per intessere, invece, una comunicazione circolare che si arricchisce delle idee di tutti.

Da un agire isolato, che in ogni tempo tenta ciascuno a firmare le proprie realizzazioni, ci siamo messe in cammino, insieme con tutte voi, cercando ostinatamente di raggiungere una parabola di comunione.

La ricerca continua del *coordinamento per la comunione* ha fatto scaturire una melodia con cui ripartiamo ogni giorno nel coinvolgimento delle nostre comunità e che accompagna, come una segnaletica amica, la strada della formazione.

Questa animazione coordinata e convergente, questa regia delle risorse, ha però ancora toni alti e bassi, battute di arresto che potrebbero far pensare al venire meno del ritmo desiderato.

È la musica sofferta della vita, che procede nell'incertezza, nella fatica e chiede un supplemento d'anima per alzarsi di nuovo purificata.

La fretta di realizzare, le urgenze che premono da tutte le parti, la richiesta di prodotti rapidi e ben confezionati potrebbero farci preferire un protagonismo individuale rispetto alle lentezze pensose

e a volte conflittuali della collaborazione. L'esito sarebbe una composizione rapida, ma monocorde, senza quella varietà di toni che costituiscono la ricchezza di una melodia.

Nel fluire di note inedite ha invece preso corpo un'armonia dolce o accesa di tonalità forti, a volte venata di dolore, con spazi di silenzio, ricchi preludi di nuove armonie. Sempre una musica vitale, che abbiamo cercato, insieme, di esprimere nello spartito-guida del *Progetto formativo*.

E ora, su quest'unico spartito, stanno nascendo brani musicali nuovi, suonati con gli strumenti locali, le assonanze familiari della propria cultura armonizzate nel carisma.

La chiave musicale della relazione ci ha fatto inoltre scoprire il vero volto della *cittadinanza evangelica*: una dimensione della solidarietà, uno spazio non escludente in cui sono beati i poveri, i deboli, quelli che piangono e hanno fame di giustizia.

Il largo musicale delle Beatitudini ci ha suggerito tonalità alternative, dissonanti con le fanfare del consumo. Ci ha sollecitato con le note forti dei costruttori di pace e con le limpide melodie dei puri di cuore.

Beati, ci ha insegnato Gesù nel suo discorso della montagna, sono coloro che costruiscono armonie paradossali, che sanno connettere elementi che spesso restano distanti tra loro: la fame con la sazietà; la povertà con la ricchezza; il pianto con la gioia.

Anche qui si tratta di saper collegare, di creare comunione. Nella cittadinanza evangelica nasce un dato relazionale per cui non si agisce solo per ottenere diritti per sé, ma esiste una tensione verso l'altro, un'attenzione verso la cura.

Da quest'unica chiave sono scaturite armonizzazioni diverse e complementari: la musica personale; quella comunitaria, di una comunità allargata alle domande del mondo; la melodia misteriosa e affascinante del ricercato rapporto col Signore della vita.

A questo proposito, nel sessennio, sono state diverse le occasioni per cui ci siamo sentite particolarmente chiamate a essere *concittadine dei santi*, e quindi a ravvivare il fuoco della nostra relazione con Dio.

L'evento del Giubileo, il rinnovato *sì* all'Alleanza, le celebrazioni della santità dei martiri e delle nostre sorelle martiri spagnole, di suor María Romero, di Luigi Variara e di Artemide Zatti, del cinquantesimo di canonizzazione di Maria Domenica Mazzarello e del 125° della prima spedizione missionaria ci hanno riproposto quel cammino di sequela che i nostri Fondatori ci hanno indicato come corsia preferenziale per tutti.

I richiami del Rettor Maggiore in questo senso costituiscono la nota attuale da inserire nella musica che stiamo suonando in questo terzo millennio, in cui le nuove generazioni esprimono in modi diversi il grido e la sete di spiritualità.

La chiave musicale della relazione è il tema generatore dei santi, che hanno intrattenuto rapporti di intima e profonda comunione con Dio, con i fratelli e le sorelle, con i giovani, con ogni realtà creata, diventando segni di quell'unità nell'amore che è la vita della Trinità.

Giunte alla fine di una tappa del percorso, guardando con pace la strada fatta, vi siamo riconoscenti per aver camminato con noi. Ci aspettano altre mete: la più immediata, quella del Capitolo generale, dove avremo la percezione dell'oltre che ci aspetta. Forse tappe difficili, impegnative. Saremo ancora colte dall'incertezza, che rimane la cifra tipica del nostro tempo complesso, ma il procedere insieme ci darà coraggio. Tutte siamo chiamate a portare la nostra risorsa, anche se piccola e povera. Tutte siamo richieste di suonare la nostra nota nello spartito.

Il nostro grazie ve lo presentiamo attraverso Maria, musica di Dio, perché lo trasformi in benedizione per voi, le vostre vite, i vostri sogni. Lei, che è sempre stata la nostra maestra di coro, ci aiuti ad armonizzare l'orchestra che formiamo con i giovani, le exallieve, i laici che condividono il carisma e con tutta la Famiglia Salesiana.

La Madre e le sorelle del Consiglio